

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1121
MILANO

0065

IL RATTO DELLA SPOSA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO OBIZZI
IN PADOVA

Nel Autuno dell' Anno 1766.

DEDICATO

A Sua Eccellenza il Signor

MARIN CAVALLI

PROVVEDITORE
DI DETTA CITTA'.



IN BRESCIA.
NELLA STAMPARIA RAGNOLI.
Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA³



SE grande fù il giubilo di questa Città, ritrovandosi avventurosamente dal governo dell' E. V. felicitata, infinito egli è pure il mio contento, per essermi concesso un aperto campo di poterle anch' io in un coll' universale rassegnare un attestato, quantunque tenue dell' ossequiosa mia servitù nel presente incontro di esporre su queste Scene un nuovo Dramma, intitolato **IL R. ATTO DELLA SPOSA**, umiliandolo sotto li suoi benignissimi auspici, affidato nella somma innata bontà, che fra gl' infiniti freggi dell' eroico suo animo con ammirazione risplende sarà per accettarlo con quella generosità, con cui sogliono le anime grandi chiamarsi paghe di qualunque, sebben picciola cosa, che offerita le venga. Ad as-

4
sicurarmi di tal grazia mi si affollano all' orecchio le insigni memorie del magnanimo core dell' E. V. , che tutto di risuonano in altra Città cui toccò la bella sorte di provarne singolari , benefici gli effetti nel decorso del glorioso suo Reggimento ; Oltre di che , bastevolmente rilucendo la particolare sua cura di seguire l'orme segnalate de' suoi grand' Avi , de' quali particolarmente qui tutt' ora vive l'onorevole ricordanza , non mi resta luogo a temere d' una vana lusinga . Il destino mio favorevole mi porge un duplicato forte motivo di speranza nella Egreggia Sua Sposa Eccellentissima Signora **MARIA DOLFIN** , le cui rare doti , e virtù per piccioli insufficienti rendono l'espressioni di chi brama decantarle , coll' esempio del gentile di lei contrattamento abbia a formare l'intera mia felicità . Si degni per tanto l' E. V. di accogliere questa umilissima offerta , come pure d' impartirle l'onore dell'autorevole sua protezione , sotto il manto della quale col più profondo rispettoso ossequio mi rassegno .

Di V. E.

Umiliss. Div. Osseq. Servitore
Giuseppe Grandini Impr.
P. B. R.

PERSONAGGI.

AURORA Sorella di Gaudenzio , Amante di Gentilino , e Cameriera di D. Ortenzia .

La Sig. Giovanna Sestini .

D. ORTENZIA Gentildonna ricca . Amante di Gaudenzio .

La Sig. Angiola dalla Tavola .

GENTILINO Giovane affettato comorante in Firenze per li Studj di Legge Amante di Aurora .

Il Sig. Gaetano Baldi .

GAUDENZIO Giovane discolo Maggiordomo di D. Ortenzia , ed Amante di Dorina .

Il Sig. Domenico Negri .

DORINA Ostessa di Campagna .

La Sig. Anna Sestini .

POLIDORO Vecchio avaro Zio di Biondino .

Il Sg. Giuseppe Colonna .

BIONDINO Giovane Prodigio di ritorno alla Patria .

Il Sig. Francesco Ceni .

Personaggi , che non parlano .

Contadini, e Contadine all' Osteria di Dorina, Garzoni dell' Osteria .

Un Servitore di D. Ortenzia .

Il Gastaldo di Polidoro .

Persone Armate con Polidoro .

La Scena si fingie in una Villa nelle vicinanze di Firenze , l'azione si rappresenta parte in Casa di Donna Ortenzia, e parte in quella di Polidoro .

La Musica è del celebre Sig. D. Pietro Gulielmi Maestro di Cappella Napolitano .

A 3

Li



*Li Balli faranno vagamente composti ,
e diretti dal Signor Silvestro Mei
detto Piselo di Roma , ed
esequiti dalli seguenti
Signori , cioè*

Sig. Silvestro Mei	suddetto di Roma .
La Sig. Maddalena Biggiani Mei di Firenze .	La Sig. Luiggia Agostinelli di Venezia .
Sig. Giuseppe Sila- ni detto L' in- glesino .	La Sig. Elena Pa- ganini di Vene- zia .
Sig. N. N. di N. N.	La Sig. Giudita Ga- lassi di Bologna .
Sig. Giovanni Jan- ni di Roma .	La Sig. Regina Ca- belada di Vene- zia .

MU.

MUTAZIONI DI SCENE

Atto Primo .

Osteria di Campagna .
Abitazione d' Aurora .
Recinto di frondosi Alberi vicino alla
Casa di Polidoro .

Atto Secondo .

Strada di Campagna , che conduce al-
la Casa di Polidoro , ed all' Osteria
di Dorina .
Appartamento terreno nel Casino di
Polidoro .
Camera nella Casa di Polidoro goduta
da Aurora .
Strada con Porta dell' Osteria .

Atto Terzo .

Portico della Casa d' Ortenzia .
Il Scenario è tutto di nuova invezio-
ne , direzione del Signor Girolomo
Mauro .

A 4

A T.

8
A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA
 Osteria di Campagna .

Da un lato della Scena vedesi la parte esterna di detta Osteria appartenente a Dorina ; Contadini , e Contadine seduti a Tavola facendo colazione : Camerieri dell' Osteria attenti a servir li Forestieri : Dall' altro lato della Scena la Casa di Campagna , e Giardino goduto da Polidoro .

Gaudenzio , e Dorina .

Gau.)
 Dor.) a 2] L' piacer la gioja sia
 Sempre in nostra compagnia ;
 Sì felici in questo stato

Ci conservi il Dio d' amor .

Dor. Galantuom' ben arrivato (a un For.
 Presto , o là pronti al servizio , a Ca.
 State attenti , e con giudizio
 S' obbedisca quel Signor .

Gau.)
 Dor.) a 2] Qui si sciala a tutte l' ore ,
 Qui si gusta un buon liquore ,
 Di qui lungi , e la mestizia ,
 Ma la pace , e la letizia ,
 Regna sempre , in ogni cor .

Gau. Or dove vai Dorina !

Dor. Frà poco tornerò , vado in cucina ;

Gau. Senti , cosa hai da far !

Dor. Qualche faccenda ?

Il giorno è già avanzato

Per il pranzo ancor nulla hò preparato .

Gau. Eh che v' è tempo aspetta

Dor.

P R I M O .

9

Dor. Il mio Padre mi sgrida .

Và a servire il Forest. poc' anzi venuto .

Gau. (Oh maledetta !)

Dor. Benvenuto Signor .

Gau. (Cospettonaccio !

Già la rabbia mi monta .)

Dor. Sì prezioso molcato

Fin ad or non avrà Signor gustato .

Gau. Queste son le faccende ; avvicinand. a Dor.

Corpo di Satanasso , or mai la bile . . .

Dor. Ma non fate rumor . . . quest' è pazzia ,

Volete rovinarmi l' Osteria !

Gau. Dorina abbi giudizio . . . io ti conosco ,

Questo tuo conversar , queste finezze . . .

Basta non vuò parlar . . .

Dor. Son leggerezze

Caro Gaudenzio mio

Fidati pur di mè fedel son' io .

S C E N A II .

D. Ortensa con un Servo in disparte , e Detti .

D. Ort. (] L' ver tu mi dicesti , e qui l' in-
 degno .) [al suo Servo

Gau. (Che dolci paroline pien d' Amore)

Resister non si può toccano il core .

Cara Dorina mia . . .

D. Ort. Perfido in questo luoco ho da trovarti

Gau. (Oh cospetto di bacco ;)

D. Ort. Tu non rispondi indegno !

Gau. Ma dove vien Signora ,

Questo sito per lei non è decante ;

Deh partiamo di grazia immantimente ;

Dor. Nò , non partir Gaudenzio . . .

D. Ort. Sfacciatella

Ritirati di quà , parti và via .

A 5

Dor.

Dor. Con chi crede parlar Vofignoria!
Se trattengo Gaudenzio, io n' hò ragione,
Di fporarmi promife, e fin d' adelfo
Di tutta la mia Casa egli ha il poffeffo.

E troppo amabile
Quefto Sposino,
Per lui già fentomi
Legato il cor.

Tu l' amorino
Sei del mio feno,
Tu fai che peno
Per troppo amor.

Solo in vederti
Mie care vicere
Il cor mi giubila
Di dolce ardor.

parte.

S C E N A III.

D. Ortenza, e Gaudenzio.

D. Ort. **P** Er tua cagione indegno
Dovrò ioffrire ancor quefto ftra-

Gau. Ma non fate fchiamazzo... (pazzo!)

D. Ort. Ah icellerato,
Anima fenza fede,
Abbaftanza l' inganno hò già fcoperto,
Se poteffi vorrei ftrapparti il core.
Ma faprò vendicarmi o traditore. parte.

Gau. Venite quà... fentite una parola...
Oibò l' è indiavolata,
Quefta volta per dieci l' hò sbagliata!
E ver che Donna Ortenza mi vuol bene,
Che mi da de denari, e mi mantiene;
Ma una Donna fdegnata per amore
D' un Aspide crudel femprie è peggiore.
Scufarmi cercherò! ma fe mi manda...
Oh

Oh che intrico! Oh che imbroglio!
Ma avvilirmi per quefto ora non voglio. p.

S C E N A IV.

Abitazione d' Aurora, e Gaudenzio
nella Casa di D. Ortenza.
Gentilino, ed indi Aurora.

Gen. **D** Ell' amato mio bene
L' appartamento è quefto,
Per tutto ove m' aggiro a me s' afconde:
Amor, pietofò amor; Deh tu m' afifti
Giacchè ion io tua preda, e tuo feguace,
Di più non m' arroftir con la tua face:
Ma! fento gente... è deffa: oh che contento!
Dal piacer io vacillo in tal momento.
Meglio farà da un lato il ritirarfi
Vagheggiarla un pochin, poi prefentarfì.

Aur. Quefto cor fi tenerino
Per amor sì liquifà;
Ma che vedo! e Gentelino
Zitto, zitto fe ne ftà.

Gen. Quella grazia, quel vifetto
M' hà rubato quefto cor;
Gentilino poveretto
Tu fofpiri per amor.

Aur. Non m' offerva quel furbetto.

Gen. Quant' è caro quell' occhietto!

A 2 Ah mio ben, vifetto bello,
Sento già, che il faltarello;
Nel mio petto il cor mi fà.

Aur. Gentilino mio ben, vifetto bello,
Così mi foprendete all' improvifo!

Gen. Lungi che io fia da voi, mor m' avvam-
Sudo in un tempo, e gelo, (pa,
Tremo, sbalzo, e vacillo,

Ed all'aria il mio cor tramanda un squillo?

Aur. E dovremo così viver penando!

Gen. Se vi tormenta amor ecco la mano

Sospirando così perdiamo in vano

Il tempo, e gioventù,

E tal preggio ben mio non torna più.

Aur. Caro il mio Gentilino adagio un poco;

Voi siete senza impiego,

Se a voi così mi lego

L'amor sodistereï,

Ma la fame, e tutt'altro soffriereï.

Gen. Inutili pensieri...

S C E N A V.

D. Ortenza, Gaudenzio, e detti.

Gau. MA sentite...

D. Ort. M Nò, rò sono implacabile

Non vuò d'un core instabile

Soffrir maggiori oltraggi.

Gau. Ma finalmente...

D. Ort. Indegno,

Giungesti a questo segno

Di preferirmi ad una vile Ortesa

Ad una... ah scellerato,

Dallo sdegno il mio cor sento avampato?

Aur. Che gl'accade Signora?...

D. Ort. Ritirati tu ancora,

Non mi venir d'avanti.

Gen. Intempestiva è l'ira *ad Aurora?*

Ma placarla vogl'io: se lei s'adira

Gentilissima Dama in questa forma...

D. Ort. Ardito temerario

In mia casa tornasti!

Scellerati, birbanti,

Andate alla malora tutti quanti.

Gau.

Gau. Dunque mi discacciate?

D. Ort. Vanne al Diavolo.

Gau. Si me n'andrò, non me ne importa un ca?

Firenze non scarleggia di Signori, (volo;

Forse ritroverò miglior fortuna

Son giovane, hò talento; ed hò giudizio;

E saprò ritrovarmi un buon servizio.

D. Ort. Parti dunque da me, ma senti indegno

Vendicarmi saprò del tradimento,

E voglio...

Gau. Si fate ciò che volete,

Or me ne vò, ne più mi rivedrete?

D. Ort. Senti vien quà,

Gau. Son risoluto.

D. Ort. Ascolta...

Aur. Via, fate pace almen per questa volta?

Gau. In vano m'arrestate...

Gen. Ma di grazia fermate...

D. Ort. Or dove vai?

Gau. Vado a fare all'amore.

D. Ort. Va pure o traditore,

Alla malora andate quanti siete;

Ma senti indegno; in meno di mezz'ora

Voglio che un conto esato tu mi rendi,

Di quanto amministrasti in Casa mia,

Fino all'ultimo soldo

Voglio esser soddisfatta o manigoldo,

Pensaci ben, se debbitor sarai,

In Carcere o Birbon, mi pagherai.

Perfidi, traditori,

Tutti da me partite;

Tù proverai il rigore

Del mio tradito amore

Di mia schernita fè.

Ab

Ah che gli affetti miei
Serbai ad un ingrato
A un perfido spietato
A un mancator di fè!

Da me imparate
O Donne care,
A vostri Amanti
Nò non crediate
Perchè incostanti
Con voi faran.

parte.

S C E N A VI.

Gentilino, Aurora, e Gaudenzio.

Aur. (**P** Overa me meschina
Fu sempre il mio Fratel la mia

Gau. Corpo del mondo rio, (ruina!
Costei l'è maledetta,

Chi potrà trattener la sua vendetta!)

Aur. Del vostro mal contegno eccone il frut-
Tutti siamo di Casa discacciati (to,
Nudi, senza denari, e rovinati.

Gau. Non avete giudizio o caro amico,
Siete un pazzo, scutate se vel dico.

Gau. Non mi state a seccar,
Aur. Del nostro mal voi siete la cagione.

Gau. Lasciami star cospetto: oh che intolenza!
Non hò con questa gente più pazienza!

Vuò partir da Firenze sul momento,
Sarò senza di te lieto, e felice,
Già che tutto a mio danno oggi s'aduna,
Altrove cercherò miglior fortuna,

Aur. Ah non partir Fratello
Abbi di me pietà, se m'abbandoni
Cosa mai dovrò far... che crudelaccio!
Che ingrattissimo core!

E

E tu mio dolce amore... ah che son pazza!
Cialcuno mi strapazza... ingrati! indegni!..
Ma sciocca non son io
Coraggio non mi manca, e col mio brio
Un Amante saprò trovarmi ancora,
Che sappia sollevare il cor d'Aurora.

Miseria Tortorella

Da tutti abbandonata
In questa parte, e in quella
Girando disperata

Andrò cercando amor.
Possibil, che non trovi
Un che a pietà si movi,
E mi consoli ancor?

Ah caro Fratellino!
Non tanta crudeltà.

Amato Gentilino
Soccorso in carità.

Non m'ascoltate

Mi discacciate,

Di me meschina

Chi avrà pietà?

Sì già vi sento,

Più non pavento

Or l'empietà.

parte.

S C E N A VII.

Gentilino, e Gaudenzio.

Gen. **F** D'avrete coraggio

D'abbandonar vilmente una Sorella

Gau. E lei mi stimerebbe si poltrone *con iron.*
Che io dovessi per questa andar Prigione

Gen. Oh nera codardia!

Oh viltà mostruosa! oh villania!

Gau. Signor mio riverito

Gau.

Non occorre che lei si maravigli;
 Ajuto io sol ricerco, e non consigli,
 Ma voi non siete al caso,
 E sono persuaso,
 Che ne siete di me più bisognoso
 Conoscendo esser voi un Uomo ozioso.
Gen. Ozioso a un Matematico!
 Ozioso ad un legista! ad un Filosofo?
Gau. Sì Signor un ozioso, un Uom da ni-
Gen. Fermati *Giustiniano* (ente.
 Non fulminar costui:
 Se un tuo seguace insulta io gli perdono
 Fra i legisti, tu il fai, cognito io sono.
Gau. Non gli credete nò Sior *Giustiniano*
 Egli non è un legista, ma un Bagiano.
Gen. Cognato, olà rispetto...
Gau. Come, come, Cognato! questa è bella!
 Tu pretendi sposar la mia Sorella?
Gen. E perchè nò
Gau. Veniamo a patti, ascolta:
 Se farai quel che dico
 Cognato mio sarai, e buon Amico;
Gen. tutto farò, parlate.
Gau. Poco di quà distante
 In Villa dimorate
 Evvi un tal Polidoro
 Possessor di grandissimo tesoro;
 Un Nipote ha costui che gira il Mondo,
 Questo dunque in tal giorno
 Fingere in te si deve di ritorno.
Gen. Adagio, adagio un poco,
 Che al cambio, o transazione
 E dover ch'io gli faccia un obiezione?
Gau. Obiezione! difficoltà! capisco.

Va

Va che tu sei un Ozioso, e qua finisco,
 in atto di partire.

Gen. Ma sentite ...
Gau. Nò, nò ...
Gen. Sentite in grazia ...
Gau. L'ascoltarti, che giova s'or m'accorgo,
 Che la sorte tu scacci, ch'io ti poigo!
Gen. Oh cospetto non sò... vorrei... ma
 E se mai si scoprisse. [penso
 Che Gentilin ion io ...
Gau. Quest'è impossibile:
 Coraggio, Amico ardire
 Fa pur quel che dich'io non ti smarrire
 Figurati in quel sito
 Il Vecchio che t'aspetta
 Tu allora franco, e ardito
 Un baccio gl'hai da dar
 Se il Vecchio ti dicesse
 Fin'or dove sei stato?
 In Francia ho guadagnato
 Denari in quantità
 Là feci il Ballarino
 Ballando Padedù.
Vien quà caro Biondino
Un ballo fammi sù
 Tu allor farai così.
 Un passo di chassè
 Un altro pirolè
 Alfin la capriola
 Con quest'attività
 La Musica hò studiato
 Tu ancora gli dirai
 Quest'aria canterai,
 Che ora ti insegno qui.

Va

*Vò solcando un Mar crudele
Senza vele , e senza sarte . . .*

Il Vecchio è già stordito
Non vedi come giubila
Restato e mezzo stolido
Non sa quel che si far
Andiamo Amico andiamo,
Che allegri s' ha da star. *parte*

S C E N A V I I I .

Gentilino solo.

OH Dura condizione!
Oh caso stralunato!
Stupido , ed insensato
Di Gaudenzio mi rende il suo progetto
Nè cor per eseguirlo io tengo in petto?
Di ricchezze il possesso mi da sprone
Ma mi da confusione
Il mentito carater di Nipote
E più d'ogun' altro , oh Dio!
La perdita crudel dell' Idol mio:
Povero Gentilin cosa farai!
Fra tanti affanni , e guai
Smarita hai la virtù
Nè quell' Uomo erudito or non sei più ?
Per amore io già vacillo
Tutto hò perso il mio cervello ,
Non so più cosa mi far.
Nel mio cor sento un martello,
Che mi batte lento lento
Nè mi lascia riposar:
Ahi che , pena , ahi che dolore
Ahi meschino che farà!
Mi compiangia chi d' amore
Soffre ancor la crudeltà , *par.*

SCE-

S C E N A I X .

Recinto di frondosi Alberi vicino
alla Casa di Polidoro .

Polidoro in abito Villareccio , ed indi Biondino.

Pol. **S**olitudine amena ,
Delizioso soggiorno ,
In te quiete ritrovo ,
E per te del mio cor la pace io provo :
Conosco in oggi il Mondo , e lo detesto
Ah se Giovan tornassi io mi protesto ,
Che le fatte da me pazzie d' amore ,
Non avrebbero luogo entro il mio core ;
Allorchè mi ricordo
Gl' inganni , e tradimenti ,
Che tutte le mie belle m' hanno fatto ,
Di rabbia , e di furor diverrei matto :
Oh Donne , Donne , or vi conosco appieno ,
In voi solo si teme
Qual Cocodrill' che l'Uom divora , e geme.
A quest' ombra sediamo ,
Già che un zeffiro spira , al sole ascoso
Placido prender vuò riposo .

Si pone a sedere , e s' addormenta .

Bio. Alfin son arrivato ! oh che stanchezza !
Oh che fatica ! hai povero Biondino ,
Eccoti quà meschino
A ricercar pietà da un Zio avaro :
Alle mie spese imparo ,
Fin tanto che uno è ricco trova amici ,
Se povero diventa
La passata amicizia alcun rammenta ;
Ma coraggio or ci vole ,
Quella appunto è la Casa di mio Zio ,
Me ne ricordo appena ,

SOS

Son dieci anni , che manco ... aimè ?
 Polidoro mio Zio quegli non è !
 Si certo è desso ! il cor mi trema in petto
 Ardir non hò di chiedergli ricetto .

Pol. Il sole si riscalda . *destandosi*

Vicino è il mezzo giorno
 A Casa è sempre meglio far ritorno .

Bio. Mi permetta Signor ... *con som.*

Pol. Vattene in pace . *senza guard.*

Bio. (Oh povero Biondino ;)

Di grazia mio Signor ...

Pol. Io non hò niente .

Bio. Si fermi un sol momento ...

Pol. Oh che insolente ! *come sopra.*

Bio. Una parola sola ...

Pol. Io non hò tempo . *come sopra .*

Bio. (Or farò , che m' ascolti .)

Deggio parlar con lei d' un interesse .

Pol. Prestar non vuò denari a chi che sia . *co. so.*

Bio. Anzi esigger ne dee Vosignoria .

Pol. Oh che gran galantuomo !

offerandolo con illar.

Mi consolo con voi . Eccomi pronto ,
 Vediamo presto il conto .

Bio. Ella non mi conosce ...

Pol. Si certo , se non sbaglio io v' hò im-

Bio. Sappia ch' io son ... [prestato ...

Pol. Quanto mi deve in tutto ;

S C E N A X.

Gaudenzio in abito da Corriere , e detti .

Gau. **B**Uongiorno o Galantuom'

Pol. Vi riverisco ... *non offerv.*

Avete qui il Danaro ? *a Bio.*

Bio. Signor nò .

Pol.

Pol. Ma quando pagherete ?

Bio. Or vi dirò ...

Gau. Sareste voi informato

Ove resti alloggiato

Polidoro Toppè .

Pol. Polidoro !

Gau. Siben ...

Pol. Quel tal son io :

Gau. Lustrissimo Signore

Scussi il commesso errore ;

Pol. Eh non importa .

Gau. Il mio dover ...

Pol. Parlate .

Gau. Sappia dunque Signor , che in questo

Il suo Nipote , e giunto (punto .

Ricco di Gioje ; Argenti , e di Denaro .

Pol. Dite da vero ! ah Biondino mio caro ,

E dove si ritrova ?

Bio. (Oh Ciel , che ascolto !)

Gau. Lontano non è molto .

Pol. Ad incontrarlo andiamo ...

Gau. Sen venga pur Signor a passo lento :

Solo per avvisarlo fui spedito ,

Questa è la Lettera io son il suo Corriere

Frà poco qui il vedrà con suo piacere .

Pol. *Adorato Signor Zio* *leggendo .*

Giunto salvo son costì .

Che piacere , che diletto

Mi balzella il cor in petto ,

Meco porto un gran tesoro *co. so.*

Di Diamanti , Argento , ed Oro .

Oh che gioja ! oh che allegria .

Non sò più dove mi sia .

Il padrone voi sarete

A piacer ne disporete; co. so.
 Ah Biondino gioja bella,
 Sento in petto, che balzella
 Tutto lieto questo cor.
Ma se Donne aveste in Casa, co. so.
 Mi sarebbero d' intrico
 Delle Donne son nemico
 Non le posso tollerar,
 Si Nipote mio carissimo
 Disprezzarle, fai benissimo,
 Ne pur io le vuò trattar.
 E fra tanto Zio diletto,
 Un amplexo vi do stretto,
 E son vostro servitore.
 Oh che sorte! oh che fortuna!
 Presto andiamo, oh me felice!
 Questo cor già mi predice,
 Che farò più lieto ancor.

Bio. Favorisca Signor... *a Gan.*

Gan. Che voi Birbone?

Bio. Biondino non è quello.

Gan. Parti di quà: colpetto!

(Che costui mi conosca hò un gran sospetto. *part.*)

SCENA XI.

Biondino, poi Dorina.

Bio. OH poveretto me, che intesi mai!
 Per cercare un ajuto

In stato assai peggiore io son caduto.
 Un altro cui sen viene col mio Nome
 Ricco Costui si fa di gran denaro
 Per allettar cred' io quest' Uomo avarro
 A farmi riconoscer dal mio Zio
 Qual strada adoprerò!

Più

Più soccorso non hò,
 Da tutti abbandonato.
 La morte mi darei son disperato.

Dor. Cosa avete buon Uom? perchè piangete?

Bio. Piango la mia sfortuna.

Dor. Oh poverello!

Ditemi cosa è stato?

Bio. Son mezzo disperato,

Un giovane son io civile, e onesto,
 Più danari non hò, son mezzo morto
 Ne ritrovar pos' io qualche conforto.

Dor. Venite in Casa mia da me l'avrete,
 Son ragazza pietosa, e di buon core.

Bio. Ah pur troppo conosco il vostro amore
 Voi non siete di quelle,

Che pur troppo si trovan oggi giorno,
 Che al gentil vostro sesso fanno scorno.

Di certe Donne belle

Nò non si può fidar;

Vi scortican la pelle,

E puoi vi fan burlar.

Affè se me ne capita

Qualcuna di tal far

Per tanti pover' Uomini

Mi voglio vendicar. *part. assieme.*

SCENA XII.

Aurora, ed indi Polidoro.

Aur. Infelice che fù! dove m'aggiro!

Da tutti abbandonata,
 Soletta, senza guida, e senza scorta
 In traccia del mio ben amor mi porta:
 Lassa aimè che farò; perso hò il coraggio,
 Debbole afflitta, e mesta

Nè

Nè pure la speranza in sen mi resta:
si pone a sedere e s' addormenta.

Pol. Non giunge ancor Biondino,
 Impaziente son io di dargli un baccio.
 Oh cospetto una Donna!
 Dorme costei!, l'è bella, e giovanetta s'av.
 Oh che bianca manina!
 Parmi alquanto vezzosa,
 Placida quì riposa
 Ma son Donne, son Donne io le detesto:
 Vederle più non posso...
 Or mi sento commosso
 Non sò se sia pietà, o pur se sia...
 Oh cospetto! mi par!... la fantasia
 Mi predice che questa... s'av. e la ricor.
 Aur. Ah! meschina ove son, chi mai desta:
Polidoro si mette in serietà.

F I N A L E.

Ah Signor d' un Orfanella
 D' un afflitta maschinella
 Deh movetevi à pietà.

Pol. Chi sei tu? cosa fai quì
 Sei fanciulla?

Aur. Signor sì?

Pol. Sei Fanciulla! e dove vai?

Aur. Disperata da miei guai
 Vò cercando la carità.

Pol. Oh che sento! poverella,
 Parmi onesta, parmi bella,
 Già mi desta in sen pietà.)

Aur. S' è confuso il mio Vecchietto
 Se mi desse un può ricetta
 Si potrebbe innamorar.)

finge partire.
 Pol.

Pol. Ferma, senti, io son soletto
 Vieni dentro del mio Tetto
 Un ristoro ti vuò dar.

Aur. Ah Signor... son semplicetta...

Pol. Si lo vedo... [poveretta!]

a 2. Ora sento che il mio Core
 Ni comincia a palpar.

Gau. Ecco quello è Polidoro *a Gen.*

Gen. [Cosa vedo! il mio tesoro,
 Seco parla, che farà!]

Gau. [Non v' è tempo da pensare,
 Vi dovete or presentare
 Con sublime auttorità.]

Gen. (Già l'ardir m' abbandono
 Il coraggio più non hò.)

Gau. Ecco Illustrissimo
 Il suo degnissimo
 Signor Nepote
 Che già sen vien.

Pol. [Oh maledetto
 Oh che dispetto,
 Oh che velen.]

Gen. Servo unilissimo
 Sign Zio carissimo.
 Deh permettetimi
 Che con Amore
 Vi stringa al sen.

Gau. [Zitta hai da stare *ad Aur.*
 Tutto saprai,
 Se parlerai
 Povera te.]

Aur. Non lo sperare
 Tutto vuò dire,
 Voglio scoprire

B

Ea

La falsità...

Pol. Tu sei Biondino?

(Io resto stolido

Nol sò conoscere,

Quello non è!)

Aur. [No traditore

Più non t'ascolto.

Gen. Mio dolce amore

Deh non parlar.

Pol. Senti Biondino

Donna l'è quella...

Gen. La vedo è bella!

Ci vuò parlar.

Pol. (Solo le brutte

Non vuò trattar.

D. Ort. Qui ti ritrovo sfacciatella

Con gl' Amanti a far la bella?

Se non fossi sù la Strada

Ti vorrei ben schiaffeggiar.

Aur. Non m'insulti o mia Signora

Che or vedrà la mia onestà;

Quel che dicono costoro

Sono tutte falsità...

Gau. Hà viaggiato in Francia, e Spagna

Tutta vidde l' Alemagna.

L' Inghilterra, ed il Giapone,

Girò tutto il Settentrione,

Fino al Regno di Marocco,

A Fusina a Malamoco,

E per altre rinomate

Decantate: gran Città.

D. Ort. Vagabondi, Ingannatori.

a Gaudenzio, e Gentilino.

Son bugie non li credete...

Aur.

Aur. Or da me tutto s'prete

La sincera verità.

Gen. A Madrid ho soggiornato

Cinque mesi ò poco più.

A Parigi fui chiamato

Vezzofissimo Mosieu;

Nella Cina vi comprai

Cinque Navi di Caffè,

Un million ci guadagnai

Che portai... tutto con me.

D. Ort. Questo è un pazzo, un' Impostore

Quel che dice non è vero...

Aur. Cialcheduno è menzognero

Tutto adesso vi dirò

Gau. Frà un momento qui vedrete

La gran somma, e stupirete,

Vi son borie d' Oro, e Argento,

Dobboloni un spavento,

Portoghele traboccanti

Li Zecchini son lampanti;

E di piastre, e di Testoni

Più Sacconi: ve ne son?

D. Ort. Ma sentite questo, e quello

Son buggiardi io li conosco...

Aur. State attento, che il Cervello

Vi farann' tosto voltar.

Gen. Del Denaro disporrete,

Il Padrone voi farete;

Io son buono, ed obbediente

Non m'impaccio mai di niente

Poco mangio nulla spendo

Verun Gioco, non intendo;

Un Nepote qual son' io

Caro Zio: no non v' è...

B 2

Aur.

Aur. } a 2 Che bugiardi, che impostori.
D.Ort. }

Pol. Ma non fate più rumori,
 Che mi fate delirar.

Tutti

Questo è un mar di confusione
 Non mi regge più la Testa
 Il Cervello qual Pallone
 Va balzando in quà, e là:
 Che fatal giornata è questa
 Chi sà come finirà.

Fine dell' Atto primo.

ATE

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Strada di Campagna, che conduce alla Casa
 di Polidoro, ed all' Osteria di Dorina.

D. Ortensia, ed indi Polidoro.

D.Or. **C**HE insoffribil tormento
 E' di quel di gelosia:

Ogni rimedio è vano, e vana ogn' arte
 Sempre amor mi conduce in questa parte.

Gaudenzio ancor non vedo;

D'averlo disgustato mi rincresce:

Se rimediar potessi, oh che contento!

Si placherebbe in parte il mio tormento

Aurora sò ch' è in Casa di quel Vecchio,

Se tornasse a servirmi

Seco verrebbe ancora il suo Fratello,

Ecco il Vecchio sen viene,

A lui la cercherò,

Per ottenerla ogn' arte adoprerò.

Pol. [Non m' inganno, e colei! corpo di bacco,
 Cosa Diavol vorrà!

D. Ort. (Mi guarda, e tace,)

Ehi buon Vecchio ascoltate,

Pol. Già principia Costei a maltrattarmi.)

D. Ort. Parlo con Voi.

Pol. Da me cosa bramate?

D. Ort. Bramo, ricerco, e voglio,

Che in questo punto, e senza dilazione

Aurora a me rendiate,

Sua Padrona son' io così comando.

B 3

Pol.

Pol. Ma come!...

D. Ort. Qui non c'entra il come, il quando,
Voglio così.

Pol. Sentite...

D. Ort. Non più ciarle partite.

Pol. Adagio un poco, ella m'ascolti ancora.

D. Ort. Vi dico io voglio Aurora

Pol. Aurora! no che non l'avrete.

D. Ort. Indegno.

Ad una Dama si risponde così!

Pol. Ad una Dama rispondo Signor sì:

La vostra è un' infolenza

Proteggerò l'innocenza,

Proteggerò l'onestà,

E faccio alla Fanciulla Carità.

D. Ort. Temerario vedrai far qualche istante

Con chi tu avrai da far. Son Doña, e offesa

Contro me sarà vana ogni difesa.

Siamo noi altre Femmine

Pur troppo di buon cor,

Ma poi di fiero umor

Se alcun vuol contrastar.

Siamo vezzose

Quando amorose,

Siam come Gate

Quando arrabbiate,

Ma chi ci stuzzica,

Ma chi ci pizzica,

Sempre in discapito

Si troverà.

S C E N A II.

Polidoro, ed indi Gaudenzio.

Pol. **A** Me Vecchio cospetto! a me Villano
A strega malandrina...

Ma

Ma di simile Farina

Sono le Donne tutte;

Sian queste belle, o brutte;

Con impero pretendon comandarci,

E noi sciocchi, che siamo

Qual Manzi al Giogo esposti l'obbediamo.

Gau. Cosa avete Signor vi lamentate?

Pol. Mi lamento Gaudenzio, e con ragione:

Colei quella superba

Quella, che m'oltraggiò questa Mattina

Vuol, che gli renda Aurora.

Gau. E questo tutto il mal! che non è niente;

Or vado io stesso Aurora a consegnargli.

Pol. Senti, fermati, aspetta... oh cospettone!

Gau. Ma è una Donna il sapete?

Pol. Sì, lo so...

Gau. Ingannarvi potrebbe.

Pol. Signor no.

Gen. Altre ancor ve l'hann' fatta.

Pol. Ma Aurora è una Fanciulla,

Che m'ha destato in Petto

Un certo non so che, che è quasi affetto.

Gau. Dunque lei Padron mio, ama le Donne!

Conosce ancor, che queste

Di core son dolcissime,

E che sono a trattarle amabilissime!

Pol. Ah! le conosco sì ci son caduto!

Le Donne disprezzai.

E d'una Donna poi m'innamorai.

Oh poveretto me da ver ci sono!

Donne pietà di me, Donne Perdono.

Gau. Dunque Aurora...

Pol. L'adoro.

Gau. Bramereste Sposarla?

B 4

Pol

Pol. Vorrei... se mi volesse...
 Gau. E perchè nò.
 Pol. Mi vergogno....
 Gau. Per voi gli parlerò.
 Pol. Oh bravo! oh caro, un galantuom tu sei,
 Vien quà ti vò bacciar.
 Gau. Grazie infinite.
 Pol. Vanne dunque a parlagli...
 Gau. Addagio un puoco;
 Per bene innamorarla,
 Necessario farebbe il regalarla:
 Pol. Regalarla!
 Gau. Certamente.
 Pol. Ci penserò. *in atto di partire.*
 Gau. Signor non farà niente;
 Lei ben lo fa le Donne...
 Pol. Maledetto lo sò, sempre costoro
 Vogliono amoreggiare a prezzo d'oro,
 Ah che dissi... cospetto!
 Donne chieggo perdono, io mi rimetto.
 Fù trasporto di lingua e di costume
 Ciascheduna rispetto come un Nume.
 Gau. Dunque che risolvete?
 Pol. Cosa hò da far? pazienza, spenderò,
 Altro mezzo non v'è regalerò.
 Nel momento, che la Sposa
 Mi darà la Mano il Core,
 Pieno allor di caldo amore
 Senti benche gli darò.
 Un bellissimo Gioello
 Con un pajo di Pendenti,
 Un Orologio, ed un Anello
 Di Diamanti rilucenti,
 Cuffie, Pizzi, Drappi d'oro
 Di

Di grandissimo valor,
 Che ti par? l'è qualche cosa,
 Tutto assieme è un capitale,
 Questo dunque alla mia Sposa
 Quanto prima io donerò. *parte.*
 S C E N A III.

Gaudenzio, ed indi Dorina.

Gau. LA fortuna seconda i miei disegni
 Di me si fida il Vecchio,
 Trascurar non vogl'io quest'occasione
 Per gabbar come v'è questo Babbione.
 Dor. Gaudenzio una parola
 Gau. Eccomi quà, che vuoi?
 Dor. Tu mi dicesti,
 Che uniti da Fierenze
 Nella prossima notte partiremo;
 Bisogno forse avremo,
 Di chi ci assista, e ajuti,
 Un Giovane robusto hò all'Osteria,
 Che brama di venire in compagnia.
 Gau. Ne avea bisogno appunto,
 Mandalo pur da me voglio, che il Vecchio
 Per Servitor lo prenda
 Così mi darà mano alla faccenda.
 Dor. Ma che faccenda è questa?
 Gau. Tutto lo saprai frà poco.
 Dor. Nò nò, mi sia permesso,
 Quel che dirmi vorrai, saperlo adesso.
 Gau. Non mi forzar,
 Son cose segretissime, e di studio.
 Dor. Ne le posso saper?
 Gau. Tu sei curiosa...
 Per abbrasciarti presto per mia Sposa.
 Dor. Non parlo più, quel che tu vuoi si faccia;

Or che son io tua Moglie
E dover che sodisfi le tue voglie.

Tutta, tutta ion di te,
Quel che vuoi fa pur di me
Sei mio Sposo, e tanto basta
Tu lo sai ch'io son di pasta
Tenerina, e di buon cor,
Qual tu voi mio dolce amor
Sarà sempre la Dorina
Obbediente innocentina
Dolce Sposa ogn'or farà. *par.*

S C E N A V.

Gaudenzio, ed ind. Biondino.

Gau. **D**'Un giovanotto ardito, e coraggioso
Mi bisognava appunto nell'impresa
E questo ora l'ottengo, senza spesa.

Bio. Son quà Signor Gaudenzio!

Gau. Eh ben, che vuoi?

Bio. Dorina a lei mi manda.

Gau. Ma tu chi sei?

Bio. Un pover Uom' son io,

Che hò dissipato tutto l'esser mio.

Gau. Mi conosci?

Bio. Signor non vi conosco.

Gau. Eh via!..

Bio. Vi dico il vero,

Io son di questo luogo Forestiero.

Gau. Come ti chiami?

Bio. Astolfo PolICASTRO

Gau. (Arabo nome, o Greco!)

Ascolta PolICASTRO

Di te mi servirò; ma pensa bene

Ad essermi fedel.

Bio. Quest'è dovere,

Im.

Impiegherò per voi tutto il pensiero.

Gau. Assicurato, ho il colpo,
A Donn' Ortenza, adesso più non penso
Se ancor mi darà tempo altre sei ore
Di cor mi riderò del tuo furore. *pa.*

Bio. Inlegni scellerati il vostro inganno
Frà poco scoprirò, per questo mezzo
Conoscerà mio Zio

Che Biondino son io,

Che sono il suo Nipote sfortunato

Dalle Donne, e da tutti abbandonato.

Sento, oh Dio, nell'alma mia

Avanzarsi a poco, a poco

Frà il Singhiozzo, e frà il respiro

Sì penoso ardente Foco,

Che mi fa quasi morir:

Ahi che smania, ahi che veleno;

Mi si spaccan le Cervelle,

Dò di volta alle girelle,

Son vicino ad impazzir. *parte.*

S C E N A V.

Appartamento terreno nel Casino di Polidoro

Aurora, poi Gentelino, ed ind. Gaudenzio.

Aur. **C**'He giornata fatale

E mai questa per me, la mia Padrona

Mi discaccia di Casa,

M'abbandona il Fratello,

E allor che vo cercando il mio tesoro

Un'amante ritrovo in Polidoro:

Mi rincresce però che sia Vecchietto;

In ver per uno Spoio è un gran difetto;

Ma alfin cosa ho da far ci vuol pazienza

Se Sposar mi volesse il prenderei,

Spregar non vuò così li giorni miei.

A 6

Gen.

Gen. Aurora dolce mio Ben, fido sostegno
Di questo Cor, che langue
Pur sola ti ritrovo, alfin poss'io
Liberò palesarti il Foco mio.

Gau. Alto Sorella mia, allegramente,
Spirto ci vuole adesso,
Il Vecchio è innamorato
E di farti sua Sposa hà destinato.

Gen. Come Signor Frabuto...

Gau. Ancor non dissi tutto: il Vecchio spera
Per mio mezzo Spofarti in questa Sera..

Gen. Or questo nò non voglio ..oh cospettone!
Aurora è la mia Sposa,
Già mai la cederò,
Al Vecchio scoprirò tutto l'inganno...

Gau. Che ti venga il malanno
Lasciami terminar: tu finger devi
Corrispondenza al Vecchio;
In questa Notte poi allochè dorme
Adunato, che avrò Gioje, e Denari
Cheti di qua n'andremo,
E in altra parte poi divideremo.

Aur. Scelerati, Bricconi,
Queste sono le azioni,
Che frà voi maditaste?

Gen. Io non c'entro per niente

Gau. Non cominciar mi adesso a far la Pazza,
Tacci obbedisci, e lascia far.

Aur. T'inganni,
Son Ragazza d'onore,
Fu il mio Benefattore
Ne lo voglio tradir:

Gen. Ella ha ragione...

Gau. Io la voglio così.

Gena

Gen. Ed io non voglio.

Rinuncio ad ogni intrico ora mi spoglio

Gau. Oh maledetto aspetta... *tratt. Gau.*

Aur. Or vò dal Vecchio a palesar l'arcano.

Gen. Senti vien quà... *tratt. Aur.*

Aur. Non serve

Tutto voglio scoprir

Gen. Ci vada anch'io...

Gau. Maledetti fermate, *trattenendoli:*

(Io mi sento morir) Testa Bovina, a *Gen.*

Tu sei la mia rovina...

Aur. Ecco vien Polidoro.

Gen. Per carità Sorella...

Aur. Voglio scoprirgli tutto

Gau. Nò per pietà, per questa volta sola

Fammi il piacer, e poi

A tua voglia farai quello che vuoi.

S C E N A VI.

Polidoro, e detti.

Pol. **O**H che grazia! oh che vezzo! oh che
Bondi viletto bello! (modestia!

Cosa hai? tu sei confusa!

Aur. Signor...

Pol. Parla.

Aur. Uorrei dirvi una cosa...

Gen. M'ascolti, la Ragazza, è vergognosa
tirandolo in disparte.

Si vede dal rossore

Esser questo par lei il primo amore.

Pol. (Oh cara! oh gioja mia!

Il Cor mi balza in petto d'allegria.)

Aur. Sentite una parola.

Pol. Eccomi quà.

Aur. Sappiate...

Gau

Gau. (Oh maledetta.
Signor m'ascolti... *come sop.*

Pol. Aspetta.

Aur. Colui...

Gau. Gli ho già parlato.

Pol. Gli parlaste, che disse?

Gau. Attonita, restò s'impallidi,
Nè punto vi pensò per dir di sì.

Pol. Oh bravo, oh che piacere,
Cara la mia Sposina.

Gen. Come farebbe a dir... *a Gau.*

Gau. [Oh che malanno!

Taci, te nò ti scano.

Senta Signor Padrone *come sop.*

Il nuovo Servo è qui

Gli volete parlare?

Pol. Signor sì.

Gau. Ehi galantuomo, entrate.

S C E N A VII.

Biondino, e detti.

Pol. **A** H sì! siete voi, come vi chiamate?

Bio. Astolfo Policastro.

Pol. Ed il Paese?

Bio. Dirò... sono...

Pol. Via sù!

Bio. Io son Francese.

Pol. Perchè veniste qui?

Bio. Se mi permette,

Già che a questo m'invita,

L'istoria conterò della mia Vita;

Della mia Età nel Fiore

Girando il Mondo andai

E da ricco Signore

Mi feci rispettar.

Fui

Fui delle Donne il Core,
Pur troppo anch'io l'amai;

Ma alfin le ritrovai

Bugiarde nell'amor.

Da loro fui stimato

Finch'ebbi de' Zecchini,

Ma quando m'hann' mancato

Fui maltrattato allor.

Così senza quatrini

Da un ricco Zio n'andai

Ma là vi trovai

Un perfido impostor.

Chiamavasi l'indegno

Di nome Gentelino

E con raggio, e ingegno

Il Zio mi infinochiò.

Gaudenzio il Malandrino

Vestiva da Corriere,

E dolci maniere

Il Zio mi corbellò.

Gen. (Siam scoperti Gaudenzio.)

Gau. [Oh Diavol maledetto... mi conosce!

Pol. Oh che istoria curiosa

Rispondete voi altri qualche cosa

Gau. Quest'è un Giovane allegro,

Gli piace di scherzar ne' suoi racconti.

Bio. Nò, non scherzai, quanto vi dissi è vero.

Gau. [Se tu parli briccone

Ti sfracasso la Testa cò un Bastone]

a Biondino in disparte.

Aur. Seguite pur l'Istoria.

Gau. Signor nò. Addesso non si può:

Venga quà, discoriam del Matrimonio,

tira in disparte Polidoro.

Pol.

Pol. Sì l'è vero, ditemi o bella Aurora,
Per me nudrite affetto?

Aur. Per voi, Signor lo giuro ho del rispetto:
Un Uomo vi conosco di bontà,

Qual Figlia adoro in voi il mio Papà.

Pol. Sì, cara gioja, il tuo Papà son io,

Tu sei la mia Ragazza,

Ma cos' altro di più farò fra poco?

Aur. Signor....

Pol. Su, mi consola.

Gau. (Modesta è la Figliuola.) *Pol.*

Gen. (Gaudenzio che facciamo?)

Gau. (Zittati in tua malora.)

Pol. Sentimi, o bella Figlia,

Di te sento pietà; m'alletta, e piace

La modestia, il rossore,

La tua semplicità, quel tuo bel Core;

Onde penso premiarti,

E voglio in questa Sera maritarti.

Aur. Maritarmi!

Pol. Sì maritarti.

Aur. Ma... *Pol.* Cosa dirmi vorrai?

Aur. La vostra età...

Pol. Son fresco, e son robusto.

Aur. Sì, lo vedo, voi siete un gran bel fusto;

Ma talor l'apprenza... m'intendete.

Basta di voi mi fido:

(Di questo Vecchio pazzo io me la rido.)

Ah caro bel visetto!

Ah bello quel bocchino!

Bocchino graziosino!

Mi piace in verità:

Ma mi piace quell'occhio....

Io sento, ohimè, che il Core..

Un

Un certo pizzicore,

Che delirar mi fa.

S'accosti, e la mania

Mi dia con civiltà:

Sì, lo sente come batte?

Tiche, e toche il Cor mi fa.

Me la godo, e me la rido

Della sua semplicità. *parte.*

S C E N A V I I I.

Polidoro, Gaudenzio, Gentelino, e Biondino.

Gen. **A** Aurora mi tradisce, oh che tormento!

Che insoffribil dolore! a' piedi suoi

Voglio andarmi a gettar.... che tirannia,

Morto mi vuol veder di gelosia.

Pol. Ove sono, Gaudenzio,

Quei tanti Doblioni, e quei Zecchini?

Gau. Fra poco giungeranno, sono in viaggio

Con tutto il resto ancor dell'equipaggio.

Bio. L'istoria vi narrai....

Gau. Taci affaffino. *Bio.* Non parlo più...

Gau. Va via. *Bio.* Dove vuol che l'aspetti?

Gau. All'Osteria. *parte.*

Pol. Gli voglio andar incontro.

Gau. Farà bene.

Pol. Vieni ancor tu.

Gau. Gli par? non mi conviene.

Guardar vogl'io la Casa.

Pol. Sì, bravissimo.

In Casa resta pur, son contentissimo.

Chiudi ogni porta, ogn'uscio.

Gau. Ho già capito.

Pol. Che non entri verun.

Gau. Sarà servito.

Quest'è il tempo opportuno;

II

Il Vecchio or se ne v'è, ne qui v'è alcuno,
Che impedirmi potrà la grand'impres:
Coraggio andiamo, e già maturo il pero,
Che tutto mi riesca io non dispero.

SCENA IX.

Gabinetto oscuro con due Porte, e
da un lato vedesi un Scrigno.

*Biondino, poi Polidoro, ed indi Gaudenzio,
con un Palosso, ed alcuni ferramenti
per romper lo Scrigno.*

Bio. **T**utto mi fu svelato da Dorina,
Costoro gabar voglion Polidoro,

Sorprenderli vogl'io,
Per questo mezzo al Zio mi scoprirò
Da lui forse otterò compatimento
Del mio passato error, del mancamento:
Qui tutto è al bujo, in questa parte ascolo
Vigilante farò... ma sento gente...
Per certo gli è Gaudenzio...

Sentiam cosa farà faciam silenzio... *si nasco.*

Pol. Il tempo è nuvoloso,
Tornato sono a prendere il Tabaro;
All'equipaggio incontro poi n'andrò,
Ed a Casa con lui ritornerò.
Qui non v'è lume alcuno...

Non so trovar la Porta... eccola e questa
Oh diavolo mi son rotto la testa. *entra*

Gau. Oh che orrore! oh che silenzio
Tu vacilli... sù Gaudenzio
Non v'è tempo da pensar.

Bio. Eccolo quà... bricon ci sei caduto...
da un lato

Gau. Non vorrei che qualcuno m'ascoltasse
Aurora, e in altra stanza!

Ma

Ma non sò se il Fattor... via sù coraggio
Questo mi par si è questo...
Adorato mio Scrigno deh perdona
L'insulto che ti fo. *lo rompe.*

Bio. Mi trema il core... *vuol sorprend.*

Gau. Faccio troppo rumore!
Uediam se vien alcuno... or son sicuro
Non v'è più da tamer, tutto è all'oscuro.

Quanto pesa costui, qui v'è dell'oro.
tirando fuor dallo Scrigno un sacchetto di denari.

Pol. Parmi d'aver inteso...
su la soglia della Porta.

Gau. Aimè, vien gente...

Pol. Chi v'è là?

Bio. Chi v'è là?

Pol. Soccorso, ajuto...

Gau. (Aimè ci son caduto.)

Bio. Ah canaglia, Ladrone...

Pol. Corri presto Mengone

esce il Fattor di Pol. con il lume in mano.

Gau. Indietro, o qui t'ammazzo.. ajuto, ajuto.

Nasconde sotto il Tavolino il Sacchetto de' den.

Ah bricon t'hò veduto;

Biondino, e Gaudenzio si fermano scambievol.

Bio. Ah Ladro indegno!

Pol. Povero Scrigno mio tu sei sfasciato!

Scelerato bricon m'hai rovinato. *a Bio.*

Gau. } Ecco il Ladro...

Bio. }

Pol. Dov'è fuori il Denaro. *a Bio.*

Gau. Dove lo nascondesti?

Bio. Io non sò niente...

Pol. Presto, o t'ammazzo qui:

Bio. Son innocente.

Gau.

A T T O

Gau. Legalo tu Mengone...
Bio. Il Ladro è questo qui.
Gau. Zitto Briccone
Pol. Fuori il Denaro mio
Gau. Chiudetelo in Cantina.
Pol. Vieni Ladraccio indegno...
Bio. Oh me infelice!
Gau. Non credete Signor a quel che dice.
 Andiamo...ov' è il Denaro...
 Maledetto, tu pesi oh cospettone
 Se ritorna il Padrone...Eccolo aimè!
 Oh poveretto me son mezzo morto
 Ajuto per pietà qualche conforto. *rit. Po.*
 Oimè soccorso io moro
 Un poco di ristoro,
 Ajuto per pietà:
 Un poco d'Aqua almeno
 Aimè che vengo meno
 Già cado morto qui.
 Il Vecchio se n'andò
 Mi treman le Budella
 Or prendo mia So. ella
 E Zitto me ne vò.
 Ritorna! oh maledetto,
 Già moro, poveretto,
 Triaca, Metridato;
 Son mezzo rovinato
 Io reggermi non sò
 Andato è alla malora
 Partire io voglio ancora
 Con gran celerità.

S C E

S E C O N D O:
 S C E N A X.

45

Camera della Casa di Polidoro goduta
 da Aurora.

Aurora, e Gentilino.

Aur. **S**I', sì son risoluta: a tuo dispetto
 Spotar vuò Polidoro.
Gen. Ah per pietà non farmi questo torto...
Aur. Temerario Briccon...
Gen. Tutto sopporto,
 Pace Cor mio...
Aur. Non la Sperar!
Gen. Deh pensa.
 Che io viver non potrò senza di te.
Aur. E pretendi da me
 Sostegno a un tradimento!
 Che tradisca l'Onor la convenienza,
 E mel chiedi con questa differenza!
Gen. Ma alfin che dovrò fare?
Aur. Ogn' Uomo onesto
 Ritrova in caso tal, qualche pretesto.

S C E N A X I.

*Gau. con un Sacchetto di Denari sotto il
 Braccio, ed indi D. Ort. e detti.*

Gau. **A**Ndiam Sorella mia, presto partiamo
la prende per la Mano.
Gen. Maledetto voi siete la cagione
 Ch' io mi trovi in un Mar di confusione.
Gau. Non v'è tempo a pensar, partiamo c. s.
Aur. Oibò...
Gau. Vieni meco, o Sorella... *ea. sop.*
Aur. Signor nò,
Gau. Venite ignorantacci;
 Osservate; son Gioje, e son Denari.
mostrandoli il Sacchetto.
Aur.

Aur. Ah bricconaccio; indegno traditore,
Sacrificar mi vuoi anche l'onore?

Gau. Poche parole andiamo. *la prend. con viol.*

Gen. Lasciatela restar, venir non vuole...

Gau. Ritirati o t'ammazzo....

a Gen. quale si sparv. vedendosi mina. col Paloss.

Aur. Lasciami star... ajuto...

a Gen. facendo forza a non seguirlo.

Gen. Oh poveretto me...

piangendo

Gau. Vieni....

forzandola.

Aur. Briccone...

La mia riputazione...

Ajuto, o Gentilino...

Gen. Povero me meschino...

Volendola ajtarla vien minacciato da

Gaudenzio col Palosso.

Aur. Soccorri la tua Sposa...

Gen. Oh che dolore!

Oh, che rabbia!

D. Ort. T'arresta, o traditore.

Su la Scena a Gaudenzio qual resta confuso.

Ove vai temerario?

Noti mi son gl'inganni; ho già scoperto
La tua bricconeria.

Gau. Cosa pretende qui Vosignoria *risoluto.*

Non la conosco, andiamo.

torna a prendere Aurora.

D. Ort. Fermati.... ascolta...

Aur. Ajuto....

Gau. Di più non mi irritar, son risoluto.

parte con Aurora.

SCE-

SCENA XII.

D. Ortenza, e Gentilino.

Gen. OH povera Ragazza...

guardando verso la Scena.

O caso stralunato!...

Non sò quel che mi far... son disperato.

D. Ort. E tu sei quel soggetto,

Che pretendi rispetto,

Chi il carattere vanti d'Uom d'onore

Ne di tal villania provi rossore!

Gen. Oh che tormento... è vero...

Io sono... oh m'infelice...

Aurora... e già partita... *verso la Scena.*

Io son confuso... ahimè...

Più rimedio, non v'è che far degg'io!

Stato al Mondo non v'è peggior del mio

Contrafa l'Amore

Nel povero Core,

M'affanna il dovere

Mi fa sospirar;

Se parto, se resto,

Se vado non sò!

Vacillo, deliro,

Di smania sospiro,

Più pace non hò.

Ma non mi sgridate

ad Ort.

Lo sdegno frenate

Che io moro già qui

Perchè mi volete

Trafiger così.

SCE-

48
A T T O
S C E N A XIII.

D. Ortensia , ed indi Polidoro .

D. Ort. **D**'Ogni sconcerto è Gaudenzio
l'Autore ,

La sua disperazione

A tal passo l' indusse :

Del concertato inganno di costoro

Avvisarne vuol adesso Polidoro .

Pol. Povero Scrigno mio *osserva lo Scrig.*

Poveri miei dinari *entra in altra porta.*

Biondin Gaudenzio Aurora . . .

D. Ort. Del ratto già seguito , non fa ancora

Povero Vecchio

Pol. Aimè !

fortendo .

Aurora più non c' è :

Corpo del Mondo rio

M' han rubato il denaro ,

M' han rubato la Sposa ,

Ahi ! che disgrazia . . . oh maledetta gente .

D. Ort. Zitto , zitto , si plachi .

Pol. La mia Sposa . . . il denaro . . .

D. Ort. Ingannato voi siete ;

Colui , che già credete

Esser vostro Nipote ,

E' l' Amante d' Aurora ; e la Fanciulla

E' Sorella a Gaudenzio .

Questo ciascun sedusse , ed ha ingannato :

Con la Sposa il denaro ei v' ha involato .

Pol. Oh che ribaldi ! oh che felloni indegni !

D. Ort. Un riparo si cerchi .

Pol. Io non ho fiato .

D. Ort. Meco, Signor, venite : io l' ho trovato .

Strada

49
S E C O N D O .

Strada con Osteria .

F I N A L E .

Gau. } a 2 Presto sbrigatevi a Giov. dell' Osta
Dor. } Gente da bene

Il dì sen viene

Dobbiam partir .

Gau.

Lega il Fagotto ,

Quel Valigiotto ,

Quel Cassettin .

Dor.

Vien della Gente .

Caro Gaudenzio . . .

con timore

Gau.

Zitto , silenzio . . .

Nò non è niente

Non ti fremir :

a 2

Oh che timore ,

Che batticore

Mi par millanni

Di quà partir .

Gen.

Gente ove siete ,

Presto accorrete

La bella Aurora

Sen vuol scappar .

Gau.

Oh maledetta !

Oh che fraichetta !

Mi vuole ancora

Precipitar . *entra nell' Osteria .*

Gen.

Il mio Cor non è tranquillo ,

Dal timore io già vacillo

Quel che faccio io non lo so .

tenendo Aurora per mano .

Aur.

Lasciami , ingrato , oh Dio ,

C.

Ti

A T T O

52
 Gau.)
 Gen.) a 3 Perdonate il tradimento.
 Dor.) Vel chiediamo in carità.
 Pol. Fuori il Denaro
 Presto frabutto
 Se non v'è tutto
 Ti vuo' ammazzar.
 Gen. Io non sò niente...
 Pol. Ah disgraziato...
 Gen. Io non son stato...
 Fu quello là.
 Pol. Siete ribaldi...
 Gau. Non si riscaldi
 Eccolo quà...
gli da il Sacketto di Denaro.
 Pol. Ripiglio fiato,
 Più sollevato
 Mi sento il Cor;
 E voi bricconi
 Nelle Priggioni
 Voglio l'ingiuria
 Farvi pagar. *p. con. li suoi de.*
 Aur.)
 Gau.) Oh poverett mè,
 Dor.) a 4 a
 Gen.) Tremo da Capo a Piè!
 D.Or. Allegro Signorino
a Gaudenzio con ironia.
 Lei fece un bel bottino
 La cara sua diletta
 Ora potrà Spofar.
 Bio. Signor Corrier buon viaggio,
 Stia pur con buona Cera;
 Domani alla Galleria

Ella

S E C O N D O .

53

Ella doverà alloggiar.
 Aur. Tu m'hai precipitato,
 Iniquo scellerato,
 Per tua cagion son' io
 Ripiena di rossor. *a Gaud.co.se.*
 Gen. La mia Filosofia
 Guastò Vosignoria;
 Qual tu son un birbante
 Un Ladro, un traditor. *a Gau.co.se.*
 D.Ort. Alla Galera andrai
 Bio. Di peggio meriti ancora
 Aur. Riputazion non hai
 a 5 Va indegno via di quà
 Gau. Si strapazzatemi
 Si maltrattatemi,
 Tutti opprimetemi.
 Tutti uccidetimi
 Già la Galera
 M'accolgarà.

Tutti

Di peggio meriti ancora
 Va indegno, via di quà.

Fine dell' Atto Secondo.

C 3

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portico della Casa di D. Ortenza .

Polidoro , D. Ortenza , indi Biondino .

Pol. **N**O' non serve son troppo indemo-
niato

Or vado alla Giustizia Briconacci !
Inganarmi così , rubbarmi ancora ,
E sedurmi di più la bella Aurora !

D. Ort. Ma al fin cosa farete ?
Denaro spenderete senza frutto ;
Voi già otteneste tutto ,
Nulla perdeste , onde il consiglio mio
Sarebbe di por' tutto in un oblio .

Bio. Eccomi a piedi vostri
Amoroso mio Zio ...

Pol. Scoftati indegno .

Bio. Pietà d' un infelice ...

D. Ort. A questo segno ,
La vostra tirania giunger vedrò
Espose la sua Vita , vi salvò .
Vi difese da Ladri ...

Pol. Ha consumato tutto ...

D. Ort. E perdonabile .

Pol. Tutto donò alle Donne ...

D. Ort. Egli è scusabile :

Pensate che ancor voi ...

Pol. Sì , sì v' intendo ,
Non discoriam di più per voi m' arrendo .
Ecco Nipote caro io ti perdono

Ma

Ma in avvenir ti prego ad esser buono .

lo abbraccia .

Bio. Sarò sempre obbediente a' vostri cenni .

D. Ort. Oh bravo , oh generoso : or non dispero
Il perdono a Gaudenzio , e Gentilino .

Pol. Sì , sì , perdono a tutti .

Rendetene avvisata la mia Aurora ,

Ditegli che fra poco io tornerò ,

Che in Casa vostra poi la Sposerò . *parte .*

SCENA II.

D. Ortenza , e Biondino .

Bio. **S**ignora , io vi ringrazio
Del buon officio fattomi col Zio .

D. Ort. Fu quello il dover mio : se posso ancora
Servirvi in altra cosa , comandate .

Bio. Ma se chiedessi poi ...

D. Ort. Tutto farò per voi . Son di buon Core .

Bio. Vorrei , se si potesse , un po d' amore .

D. Ort. Oh questo nò , non posso .

Il Core ad altro oggetto ho già donato .

Bio. Già lo dissi : son troppo sfortunato .

SCENA III.

D. Ortenza , poi Gaudenzio .

D. Ort. **O**R che ottenni il perdono per
Gaudenzio ,

Mi ritrovo contenta , e sollevata .

Ogni alma innamorata

Avrà di me pietà , dentro il suo Core

Dirà che tutto è forza dell' amore .

Gau. Disperato Gaudenzio , che farai ?

La tua sfrenata vita

A tal passo t' ha indotto : oh che rossore !

Amici non hai più , perso hai l' onore .

D. Ort. Ove si va , buon Galantuomo ?

C 4

Gau.

Gau. (Oh Dio!)

D. Ort. Eccoti li senza riputazione,
Miserabile or sei, e senza ingegno,
Privo d'onor, d'impiego, e di sostegno.

Gau. Mancai, or lo conosco, e son pentito;
Eccomi a piedi tuoi ti chieggo scusa...

D. Ort. Il perdonar sì presto, oggi non s'usa

Gau. Di quà non partirò...

D. Ort. Nò, non mi fido,

Un Cor che fu mendace

D'infedeltà maggior sempre è capace.

Gau. Nò cara gioja...

D. Ort. Ingrato!

Tradirmi.. abbandonarmi... *con tener?*

Gau. Non ci pensar di più Sposa mia bella

D. Ort. Ma mi farai fedel.

Gau. Sì, te lo giuro,

D. Ort. Altre Donne amerai?

Gau. Nò, t'assicuro.

D. Ort. Se tanto mi prometti, io ti perdono,

Gau. Alfin la pace è fatta, or lieto sono.

S C E N A I V.

D. Ortienza, e Dorina.

Dor. **G**audenzio non ritrovo:

Che sia di quà partito! io non
la credo.

Vediamo se mai fosse... aimè, che vedo?

D. Ort. Dove va Signorina?

Dor. Oh quanto, e ardita.)

D. Ort. La faccenda, e finita

Mio Sposo è già Gaudenzio...

Dor. Adagio un poco,

Gaudenzio a me promise, ed io lo voglio

D. Or. Con le tue pari io qui garir non foglio

Da

Da me fu già Sposato, ed or t'avviso!
Di non ardarti più guardarlo io viso.

Non son di te gelosa

Conosco il merito mio

La grazia, il vezzo, brio

Ciascun ritrova in me.

part.

S C E N A V.

Dorina, poi Gentelino.

Dor. **S**cellerato ingrataccio

Così trattar Dorina

Povera me meschina: Io che l'hò amato.

Che ho pianto, e sospirato... ah traditore

Se lo trovo gli vuò strappare il Core,

Gen. Senti Dorina...

Dor. Andate alla mallora

Gen. Gaudenzio...

Dor. Ove è costui?

Gen. Lo chiedo a te.

Dor. Bricconaccio...

Gen. E perchè?

Cosa t'è fatto!

Dor. Indegno

Di Sposarmi promise e m'ha ingannato

Con Donna Ortienza adesso s'è Sposato.

Gen. [Se questo dunque, è vero

Sperar io posso ancora

Di ritornare in pace con Aurora.

S C E

A T T O
S C E N A V I.

Gaudenzio, e detti.

Dor. **F** Ccolo qua; Briccone, m'ingannasti,
Lo so, già ti sposasti con Ortenza;

Gau. Abbiate un po pazienza....

Dor. Eh che pazienza, indegno?

Fra poco con un legno

Fracassar ti farò di bastonate. *in atto di partir.*

Gau. Ma sentite.... aspettate....

Dor. Ingannatore,

Scelerato, briccon, perfido Core. *parte.*

Gau. Cosa ho da dir? Ella ha ragion, pazienza.

Gen. Ma Sposaste da vero Donna Ortenza?

Gau. Sì, Signore, è verissimo.

Gen. Oh bravo, io mi rallegro...

Gau. Obbligatissimo.

Gen. Or che tu sei contento,

Ajutami Cognato.

Gau. E che pretendi?

Gen. Di Sposar tua Sorella;

L'adorata mia Aurora.

Gau. Prendi, Amico, una Zappa, va lavora;

Gen. Come farebbe a dir?

Gau. Tu sei un Ozioso....

Gen. Son Galantuom....

Gau. Va via.

Gen. Mi dovete....

Gau. Bondi a Vosignoria. *parte.*

S C E N A V I I.

Gentilino, poi Aurora, e Polidoro.

Gen. **O** H che sfortuna è questa!
M'abbandona costui, che falso Core!

Cosa dunque farò... pien di rossore,

Pien di vergogna sono... oh confusione!

Auro-

Aurora mi discaccia..

Ed io viver non posso senza Aurora!

Oh tormento crudel! oh smania! o pena!

Amanti per pietà voi che il vedete,

Almen lo stato mio, deh compiangete!

Pol. Tutto ho disposto Aurora, allegramente

Il Notaro frà poco farà qui,

Voglio, che si Sposiamo questo dì.

Aur. (Aimè cosa farò!

Che io lasci Gentilino! oh questo nò.)

Pol. Cosa hai! tu sei confusa?

Aur. Signor... dirò... se mi vedeste il Core!

Pol. Spiegati pur...

Aur. Vorrei..

Pol. (L'è vergognosa.]

Gen. Con licenza Signor, quest'è mia Sposa.

Entra fra mezzo Aurora, e Polidoro.

Pol. Ah! temerario ardito...

Gen. Perdonate

Vuò più tosto la Morte,

Che Aurora ad altro ceder per Consorte?!

Pol. Scelerato... briccon...

Aur. Zitto... pian piano,

a Pol.

Cosa da me pretendi?

a Gen.

Gen. La tua Mano.

Aur. Oh questo nò, tu sbagli o poveretto,

Darla voglio più tosto al mio Vecchietto.

Gen. Come!... ingrata... perchè!

Pol. Non tante ciarle,

Ella la vuol così, cara Sposina

Tu mi fai giubilar, li Testemonj

Vado pronto a chiamar.. oh che contento,

Oh che piacere, ritorno sul momento.

S C E-

A T T O
S C E N A V I I I .

Aurora , e Gentilino .

Gau. Senti Aurora , *tratten.*

Aur. Non serve , ho già risolto .

Gen. Fermati per pietà .

Aur. Va , non t' ascolto .

Gen. Una parola . . .

Aur. Oibò .

Gen. Un motto . . .

Aur. Signor nò .

Gen. Ma questa è crudeltà . . .

Aur. Anzi così si fa .

Impara impara indegno

Ad essere più onesto , e meno ardito

L' amor che a te portavo è già ivanito .

D U E T T O .

Gen. A non lasciarmi ingrata ,
Ti mova il mio dolore ,
Abbi pietà di me ,

Aur. Mi sono già spiegata ,
Per tè non hò più amore ,
Non sò che far di te .

Gau. Che crudo Core oh Dio !
Che sfortunato amor !

Aur. Dirgli vorrei ben mio ,
Ma non è tempo ancor .

Gen. Fermati . . .

Aur. Nò .

Gen. Crudele

Aur. Questa ad un Cor fedele
a 2 E troppa crudeltà .

Gen. Risoluzione , addio .

Spo.

T E R Z O .

Sposati col Vecchietto ,
Anch' io qualche altro oggetto
Hò ritrovato già !

Aur. Ahimè ! che cosa hà detto ?
Fermati , (oh maledetto ?

Gen. Son quà , che vuoi ?

Aur. Nol sò .

Gen. Già Sposa mia non sei

Aur. Forse chi sà . . . potrei

Gen. Nò , nò , mi ricusasti ,
Lasciami pure andar .

Aur. Costui le Galeotto ,
Or si vuol far pregar .

Gen. Costei sò che m' adora ,
Ma è sostenuta ancora ,
Voi farmi sospirar .

Aur. Dunque un'altra lei pretende

Gen. Di Spolar questo s' intende

Aur. Come è bella ?

Gen. L' è bellissima .

Aur. L' è Graziosa ?

Gen. Graziosissima .

Aur. Non lo credo più di me .

Gen. L' è Graziosa quanto te

Aur. Costui l' è Galeotto
Or si vuol far pregar .

Gen. Costei sò , che m' adora ,
Vuol farmi sospirar .

Aur. Ma quest' Occhi

Gen. Son turbetti

Aur. Questi Labbri

Gen. Son caretti

Aur. Questa grazia

Gen. Più non posso .

La

La mia Sposa sol sei tu.

Aur. Ah furbetto graziosino!

Gen. Ah furbetta graziosina!

Sol farai il mio Sposina
la mia

La mia fiamma il dolce ardor.

Che piacere, che diletto!

Cara gioja ti prometto

Fido sempre questo Cor. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Dorina, e Biondino, poi D. Ortenzia, e Gaudenzio, ed indi Polidoro seguito da Aurora, e Gentilino.

D. Ort. Aurora finalmente s'è Sposata
Io ne provo piacer...

Gau. Ma che dirà,

Quando ritornerà quel Vecchio matto!

D. Ort. Eccolo appunto?

Gau. Oh bella!

Pol. Ove è la tua Sorella? *a. Gau.*

Son pronti i Testimonj...

Bio. Serviranno alli nostri Matrimoni

Già Gaudenzio Sposò la sua Padrona

Anch'io per compagnia

La Padrona Sposai dell'Osteria.

Pol. Tu Sposasti Dorina?

Dor. Sì Signor.

Pol. Vanne adesso in malora...

Gau. Ecco, osservi, che vien la vostra Aurora

Pol. Vien qua Sposina bella...

Gau. Adaggio Padron mio

Che d'Aurora, Signor Sposo, son io.

Pol. Come! e l'è vero! *ad Aur.*

Aur. E vero perdonate...

Pol.

Pol. Vagabondi, bricconi, indegni, infidi
Frà poco si vedrà... *in atto di part.*

Aur. Non v'arabbiate più caro Papà.

Pol. Caro Papà! ... bugiarda! che destino,
Mà sotto qual pianeta mai son nato!

Fin'or tutte le Donne m'an burlato:

D. Ort. Placatevi Signor.

Aur. Datevi pace.

Pol. Cosa hò da far, per forza!

Gau. Allegramente.

Della Sposa farete il bel servente?

Pol. Cosa dice lo Sposo?

Gau. Mi contento, non son di voi geloso.

Tutti.

Allegramente, evviva:

Ogni livor passò

Tutto s'uniformò

Con quiete, e pace;

Amor con la sua face

Il tutto accomodò.

NELL' ATTO SECONDO

Scena Prima invece dell'Aria,

Siamo noi altre Femine

si dice:

Quando in Testa si metton le Femmine

Qualche grillo la voglion spuntar

Siam bizzare, ostinate, bisbetiche

Mà facciamo, e lasciamo cantar,

Non è ver! non è ver!

Che lo dicono tutti quelli,

Che ci han da provar.

Fine del Dramma.

J. Marco Cor. Corina

Luca della Grossa

1755

BIBLIOTECA	NAZIO
	RACC.
	COR
	ALGA
	11
	MIL